

AUDIO REVIEW n° 187 Dicembre 1998

NEXUS

WE STILL HAVE VISIONS

Il sassofonista Daniele Cavallanti e il batterista Tiziano Tononi sono i due fondatori di questo consorzio/laboratorio – in vita da diversi lustri – battezzato Nexus, contornato sempre da musicisti di grande levatura. Stavolta sono della partita Sandro Satta, Lauro Rossi, Gianluigi Trovesi, Roberto Cecchetto, Giovanni Maier, Beppe Caruso, Luca Calabrese, Riccardo Luppi, Alberto Tacchini. *We Still Have Visions* è la prima opera del gruppo in quattro anni, un arco di tempo, comunque, durante il quale Cavallanti e Tononi, oltre ai lavori solisti, sono stati occupati in imprese d'alto spessore creativo: *Italian Instabile Orchestra*, *Jazz Chromatic Ensemble* (da riscoprire assolutamente). Il sassofonista è il principale responsabile del primo cd, registrato in quartetto e in ottetto, di cui è doveroso segnalare i calibrati ed esotici arrangiamenti di "La Mesa Drive" – dedicata a Carla Bley e Charlie Haden – caratterizzata dall'ispiratissimo contralto di Satta e dal cinguettante flauto di Luppi, o l'intro agrodolce, intriso di forte urbanità, della chitarra dissonante del bravissimo Cecchetto nella colemaniana "Turnaround". La musica racchiusa nel secondo cd, invece, è stata commissionata al batterista per commentare il celebre film muto "L'Uomo Con La Macchina Da Presa", un capolavoro girato nel lontano 1929 dal regista sovietico Dziga Vertov. E' un'opera in sei parti, sicuramente una delle migliori mai scritte da Tononi, sostenuta da un sestetto architettato in maniera favolosa e illuminata dalla bravura di Trovesi – terrificante il suo solo al termine della quinta parte – e di Cavallanti (incandescente l'intervento al baritono nella terza parte), ma caratterizzato anche dalla particolare profondità e dalla timbrica della tuba di Caruso. Eccellente.

Enzo Pavoni

MUSICA JAZZ 1998

NEXUS

WE STILL HAVE VISIONS

Nexus, o della coerenza. Il collettivo milanese continua a realizzare progetti impegnativi e controcorrente. Questo doppio compact, per esempio, contiene l'equivalente di quattro vecchi vinili e potrebbe impegnare l'ascoltatore per un bel po' di tempo. Tutto il contrario rispetto ai dischetti di jazz patinato che vanno per la maggiore e che intrattengono amabilmente. E siccome il successo di pubblico diventa un miraggio per opere del genere – ma non è questo, mi pare, che interessa a Tononi e Cavallanti – decidiamo almeno di porre in cima ai valori del jazz e della musica improvvisata nazionale questo gruppo longevo, coraggioso, creativo. Si parla infatti troppo poco di Nexus. Forse perché, invece di rincorrere le ondate di suoni "etnici", "mediterranei" o di facile ascolto, esso persegue l'utopia di una musica ribollente e muscolare, elaborata e multitematica e, soprattutto, perché è legato a filo doppio con i maestri del free anni Sessanta, in una chiave che dunque si potrebbe leggere come nostalgica e derivativa. Smontare queste riserve è fin troppo facile, dopo aver ascoltato "We Still Have Visions". Perché approfondire la strada dei grandi creatori della musica nera radicale è titolo di merito, se fatto con passione e originalità. E la musica di Nexus è un concentrato di conoscenze che si traduce in pertinenza linguistica e facilità espressiva, sia negli espliciti omaggi che nell'elaborazione di estetiche più personali. I due compact in questione sono stati incisi in tempi diversi e presentano materiali ideati e diretti separatamente da Tiziano Tononi e Daniele Cavallanti, e sono raccolti sotto la sigla "The Nexus Consort 1998 Project". Il sassofonista firma un programma di sette pezzi (anche se una composizione è di Tononi

e altre tre sono riletture) battezzato Last Hope Sound. Vi si coagulano i molteplici slanci di Cavallanti, in grado di combinare con raro equilibrio sequenze liriche e altre aggressive, brillando sia nel far interagire i solisti sia nel dar corpo a temi di memorabile impatto, a cominciare dall'iniziale My Father's Song, orientata verso uno struggimento coltraniano per nulla scontato. Ancora uno sguardo a Coltrane è nell'eccellente versione di Dahomey Dance, dove l'introduzione di ritmi africani apre per il canto euforico del baritono e poi del flauto magnifico di Riccardo Luppi. Tra le riletture spicca la Turnaround colemaniana, con uno spettacoloso assolo di Maier, che rivive palpitazioni mingusiane, e la conduzione tematica del sax tenore, che riporta il pezzo alle ruvide atmosfere bluesy di origine texana. Ma tutta l'opera è vivida e infuocata, tra tenerezze stordenti e vociferazioni febbrili. Notes From An Imaginary Movie di Tononi (influenzato dai lavori di Carla Bley e dedicato all'ultimo Zappa) è invece un pezzo in sei lunghe parti ideato per la sonorizzazione del film "L'uomo con la macchina da presa" di Dziga Vertov, importante opera del 1929. Tononi aveva già presentato dal vivo questo lavoro tre anni fa a Lodi; la pubblicazione su disco dimostra come le partiture possano funzionare benissimo anche svincolate dalle immagini. La suite è ricca di temi e improvvisazioni che coprono diverse atmosfere, dalle marcette circensi allo swing a tempo medio, dalla ballata innodica al blues non ortodosso, fino alle citazioni gioiose di vecchi temi di Mingus, Haden, Hendrix. Cadenze introduttive o ampi sipari consentono a tutti i solisti di prendersi ampie libertà e di far emergere il proprio talento. Per quanto riguarda trovesi, Cavallanti e Tononi, nessuna sorpresa. Meraviglia invece destano Maier, Calabrese e Caruso per la disinvoltura costante e per una maturità espressiva ormai fuori questione.

Stefano Merighi

JAZZ 25/1/99

NEXUS

WE STILL HAVE VISIONS

UN LENTO RITORNO AL "FREE"

Un altro pregevole lavoro è uscito dal laboratorio musicale del gruppo "Nexus". Gruppo ormai assunto a fama internazionale, con all'attivo numerosi album che hanno segnato i meriti dei suoi fondatori: Daniele Cavallanti ai sax e Tiziano Tononi alle percussioni. L'ultima fatica – un doppio Cd intitolato "We Still Have Visions" - comprende un quartetto e un ottetto alle prese con le musiche di Cavallanti e altri (Coleman, Coltrane, Metheny) e una composizione in sei parti di Tononi che diventa colonna sonora del film "L'uomo con la macchina da presa" di Dziga Vertov, una straordinaria pellicola del 1929. Rigorosamente legati alle norme del free e post-free, i musicisti di Nexus non hanno mai rinnegato né abbandonato i "padri scomodi" di quella stagione, sempre immersi in quella dimensione utopica (e anticommerciale) di una musica di forte, dichiarata intransigenza progettuale. E hanno avuto ragione. Riascoltare oggi l'ormai lontano "The Preacher & The Ghost" (del '91) o "Free Spirits" ('94), o il più recente (e pluripremiato) "Awake Nu", splendido tributo di Tononi a Don Cherry rinfranca l'orecchio ed esalta le nostre emozioni. Cavallanti e Tononi operano in territori di veemente ricchezza espressiva, legando a violente concitazioni ritmiche lunghi, magmatici assoli fino a scarni, ma improvvisi e prodigiosi abbandoni lirici. Lente scansioni di frasi, come in "My Father's Song" di Cavallanti, o il concitato avvio di "La Mesa Drive", quando tutto sembra erompere, strutture armoniche che si urtano con fragore, per poi ritrovare, a tratti, scorrimenti più fluidi e veloci. Più musicisti si sono impegnati nello scrivere partiture per il film di Vertov: al tema "costruttivista-futurista" della scomposizione e ricostruzione della realtà del regista sovietico, Tononi ha dedicato grande impegno e non da oggi. La prima

esecuzione fu presentata al Teatro alle Vigne di Lodi nel dicembre '95. Poi continue elaborazioni. E oggi la musica è stata "fissata". Con una valenza fortemente affermativa, vibrante.

Piero Gigli